

Ricordo di Romano Canosa

di Laura Hoesch

Romano era per me un grande amico prima che un giudice e uno storico. Un amico d'elezione perché nella vita non ci siamo frequentati molto. E la grandezza dell'amicizia stava nelle cose, non aveva bisogno di esprimersi in altro modo. L'ho incontrato spesso quando si è ammalato e la sua malattia è divenuta un nuovo veicolo di dialogo (*"mi piace parlare con Hoesch"* diceva *"perché spazia dalla vita alla morte"*). Ed effettivamente, prima ancora che la realtà si presentasse nella sua inesorabile crudezza, abbiamo parlato della morte come di un aspetto della vita, al di là della malattia di cui si può morire e non. A quel punto la mia sorpresa, unita all'affetto per lui, è stata enorme perché mi si è concretizzata l'intuizione dell'origine: Romano, il giudice e lo storico, era soprattutto un uomo capace di una comprensione del mondo fatta di pensiero, di intelligenza e di sentimento.

L'avevo conosciuto poco dopo il suo arrivo a Milano con Isabella, a metà degli anni '60. Mi piace ricordare che in quegli anni eravamo tutti attenti al mondo nel tentativo di costruire una storia civile di cambiamento e che Romano esprimeva con rigore, con intelligenza, con puntuale attenzione e con il suo difficile carattere il cambiamento da noi ricercato. Il luogo del nostro impegno era la giustizia e, attraverso questa, la società. Cercavamo di fare in modo che giustizia e società divenissero le due facce della stessa medaglia per esprimere i fondamentali principi dell'uguaglianza, dell'indipendenza, del rigore. Gli strumenti di Romano erano legati alla sua terra: diretto e rudimentale nell'approccio; elegante nelle idee; intelligente e sensibile nella comprensione delle cose; capace di riconoscere gli errori; affettivamente presente ai fatti con un'intransigenza che l'ha spesso messo a rischio di fraintendimento. Cosa che è avvenuta con MD (Magistratura Democratica) che lui ha contribuito a fondare ma da cui si è via via allontanato con sofferenza alla quale credo abbia contribuito il vedere che non era compresa la natura costruttiva delle sue provocazioni. Ma 'provocare' era la sua modalità di approccio alle cose, a volte a scapito del dialogo che invece è una risorsa di crescita. Così Romano ha fatto il giudice e ha dato, con le sue sentenze, un messaggio di grande apertura a quella convenzionale interpretazione del mondo che la giurisprudenza allora ci proponeva; apertura che, come ha molto bene detto Amedeo Santosuoso nell'ultimo saluto, si esprimeva nell'odio per *"il formalismo conformista e gretto"*, per il *"bel ragionamento giuridico fine a se stesso"*, per la *"non attenzione verso il mondo, verso le ingiustizie"*, per la chiusura *"verso una prospettiva più ampia, più alta"*. Credo che la sofferenza di Romano sia stata superiore all'apparenza e non escludo che la sua sempre maggiore dedizione alla scrittura sia stata una scelta di 'isolamento' per compensare la delusione. Lì il mondo l'ha finalmente accolto e lui ha ripagato l'accoglienza con un'attenta e preziosa ricostruzione della storia attraverso ricerche e scritti che per noi hanno un grande valore storico e documentario.

Romano è morto il 7 agosto 2010 nella sua città, Ortona in Abruzzo, dove il giorno prima, giorno del suo 75° compleanno, era stato presentato il suo ultimo libro, a chiusura di un ciclo di studi proprio sull'Abruzzo: la sua terra.

Ma voglio tornare all'amico perché queste mie parole sono dettate dall'amicizia e perché penso che il percorso dell'amicizia e dell'accoglienza sia una grande risorsa per il progresso. E Romano voleva progredire: l'ha fatto fino all'ultimo giorno quando, dopo il tormento della malattia di cui all'inizio non riusciva a comprendere il perché, l'ha accettata come la più grande 'provocazione', questa volta della vita a lui. Anche questo fa parte del suo insegnamento, vale a dire essere fedeli ai nostri principi attraverso la ricchezza della conoscenza. E Isabella in questo gli è stata compagna sempre, condividendo con lui ogni cosa dalla complessità del vivere alla complessità del morire.

22 agosto 2010